

IN TE SPERIAMO

5

LA SPERANZA TRASFIGURA

Incontro vivo con Gesù vivo in Lc 9, 28-36



Nel cammino della Quaresima, la liturgia ci propone ogni anno, nelle prime settimane, due momenti fondamentali della vita di Gesù: le Tentazioni e la Trasfigurazione. Le Tentazioni, come indica il termine greco *peirasmós* usato dagli evangelisti, rappresentano le prove della vita che, se affrontate nel modo giusto – come opportunità e non come occasioni di caduta – hanno aiutato Gesù a maturare la consapevolezza della propria identità e missione. La Trasfigurazione, invece, è un gesto pedagogico con cui il Maestro infonde speranza nei discepoli,

smarriti di fronte alle incertezze sul futuro del loro cammino. Otto giorni prima, dice Luca, Gesù aveva annunciato loro che, una volta giunti a Gerusalemme, dove si sarebbe compiuto il cammino, il Figlio dell'uomo avrebbe dovuto «*sopportare molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno*» (Lc 9, 22). Immagino lo sconcerto e il senso di smarrimento nell'ascoltare questa profezia. Tutti i discepoli, in cuor loro, speravano in una prospettiva differente: il Regno che Gesù aveva pro-

messo di instaurare aveva suscitato in loro speranze mondane, progetti di gloria, il desiderio di ottenere posti di rilievo, di potersi sedere alla destra e alla sinistra del trono. Mai avrebbero pensato di trovarsi di fronte alla prospettiva di una fine tragica e dolorosa.

Pietro, facendosi portavoce della preoccupazione dei suoi amici e compagni di viaggio, lo dice apertamente: «*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai*» (Mt 16, 22). Mi pare di sentirlo mentre aggiunge: «*Non puoi farci questo! Ma ti pare che abbiamo lasciato tutto – la*

nostra casa, la nostra famiglia, il nostro lavoro – per veder naufragare nel nulla i nostri sogni, ciò in cui abbiamo sperato e per cui abbiamo riversato le nostre energie migliori?». In questo ammonimento di Pietro c'è tutta la nostra angoscia e paura riguardo al futuro. I discepoli avevano colto solo una parte delle parole di Gesù, quella che scatenava immediatamente la loro preoccupazione, ma non riuscivano a comprendere il senso del riferimento alla risurrezione. Non sapevano, in verità, cosa volesse dire "risorgere dai morti". Ma è proprio questa, in fondo, la speranza che deve trasfigurare le nostre vite e la nostra storia: la certezza che la morte non ha mai l'ultima parola, che c'è sempre spazio per un nuovo inizio.

È questo il motivo per cui Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni per mostrarsi, sull'alto monte, nella gloria luminosa della Trasfigurazione. Riascoltiamo il racconto di quel momento nella versione dell'evangelista Luca:

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparso nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separa-



vano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

«Fu trasfigurato davanti a loro... cambiò d'aspetto». Questa espressione è il cuore di un racconto complesso e ricco, che richiederebbe molto più spazio per essere esplorato in tutti i suoi passaggi.

Ma cosa è successo esattamente nel momento in cui Gesù si trasfigura? Cosa hanno visto i discepoli? Tutto sta nel comprendere il significato del termine "trasfigurazione". Il vocabolo greco usato dagli evangelisti ha purtroppo subito un'influenza teatrale: veniva impiegato per indicare il passaggio da un personaggio a un altro, attraverso una maschera, durante una rappresentazione scenica. Se applicassimo questa idea alla Trasfigurazione di Gesù, riducendola a un semplice e su-

perficiale mutamento d'aspetto, ne perderemmo il senso più profondo. La Trasfigurazione, infatti, non è un cambio di forma, ma la rivelazione di ciò che esiste oltre l'apparenza. Gesù non diventa un altro: mostra ciò che è oltre il visibile, la sua vera essenza, in altre parole, chi è veramente. In quel momento, Gesù svela il suo segreto, manifestandosi nella sua totalità. Gli amici, che fino ad allora avevano conosciuto solo la sua umanità, si trovano di fronte alla manifestazione gloriosa della sua divinità. Pietro, a Cesarea di Filippo, lo aveva confessato: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!». Ma, in realtà, non aveva ancora compreso pienamente il significato di quelle parole. Non per ignoranza, ma perché sull'identità e l'origine del Messia esistevano diverse teorie. Alcuni lo immaginavano discendere dall'alto, sulle nubi, sottolineandone la natura celeste; altri, invece, lo vedevano emergere dal basso, come un valoroso liberatore del popolo, superiore a qualsiasi altro eroe di cui Israele avesse conservato la memoria.

Forse Pietro e gli altri discepoli, vedendo che il Figlio del Dio vivente, a cui stavano dedicando la vita, aveva un'evidente forma umana, propendevano per

l'idea di un Messia venuto dal basso piuttosto che dall'alto. Ora, però, sia Pietro che gli altri due non dovrebbero più avere dubbi: **Gesù è contemporaneamente vero uomo e vero Dio!**

Questo è il senso generale della Trasfigurazione. Tuttavia, le implicazioni di questo mistero per la vita dei discepoli – e per noi – sono ancora da scoprire.

Proviamo a metterne alcune in evidenza.

- Innanzitutto, **la Trasfigurazione è un'esperienza che richiede un continuo cambiamento di prospettiva**, un atto di fede nella presenza di qualcosa di più oltre ciò che appare, nella certezza che la realtà non si esaurisca nella sua dimensione puramente materiale. Permettendoci di dare un significato più profondo a ciò che ci circonda e di scorgere la realtà dalla prospettiva di Dio, **la Trasfigurazione ci invita a compiere un esercizio che non sempre ci è semplice e immediato: riconoscere nel cuore di ogni realtà creata l'impronta di Dio, nella vita dei nostri simili la sua immagine e, nel volto delle nostre sorelle e dei nostri fratelli, il volto di Cristo.**

- In secondo luogo, **nella Trasfigurazione il volto di Gesù cambia d'aspetto e inizia a brillare come il sole, precisa l'evangelista Luca, mentre egli prega.** È evidente, dalla lettura di tutti e quattro i Vangeli, e particolarmente di quello secondo Luca, che sia la preghiera a fondare i momenti cruciali della vita di Gesù. Per quale motivo? Perché è la relazione con il Padre, vissuta nella

fiducia filiale e alimentata dalla preghiera, a rendere possibile quel cambiamento di prospettiva di cui si parlava in precedenza. **La preghiera**, come spiega Gesù nella parabola dell'amico importuno, **è l'atto di fede per eccellenza**, attraverso il quale la fede stessa è destinata a crescere. La dinamica della parabola lo mostra chiaramente: un uomo, trovandosi a mezzanotte senza nulla da offrire a un ospite improvviso, si rivolge a un amico in cerca di aiuto. Nonostante le iniziali resistenze,



egli non si arrende, continua a bussare e a chiedere con insistenza, sicuro che, se non sarà l'amicizia a convincere l'amico ad aiutarlo, lo sarà almeno la sua perseveranza. Questa parabola è spesso interpretata in modo errato, ponendo l'accento esclusivamente sull'insistenza, come se la preghiera fosse una sorta di lotta in cui vince chi è più testardo. Detto in altre parole, si potrebbe pensare che, insistendo abbastanza, riusciremmo a forzare la volontà di Dio fino a farla coincidere con la nostra. Questo, però, è in chiara contraddizione con l'insegnamento di Gesù nel *Padre*

nostro, dove preghiamo: «*Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*». È anche in contrasto con l'atteggiamento stesso di Gesù nel Getsemani, quando, rivolgendosi al Padre, dopo aver chiesto che gli fosse risparmiato l'amaro calice, aggiunge: «*Non la mia, ma la tua volontà sia fatta*». L'accento della parabola, dunque, non va posto tanto sull'insistenza, quanto sul fatto di **bussare**. Perché **si bussa solo alla porta di una casa che si sa abitata. Si bussa con fiducia, certi di**

essere ascoltati da un Padre buono, che non aspetta che siano i figli a dirgli di cosa hanno bisogno, poiché egli lo sa già, prima ancora che glielo chiedano. Anzi, come riconosce san Paolo, dovremmo umilmente ammettere di non sapere neppure che cosa sia conveniente chiedere a Dio. **La preghiera**, lo ripetiamo, **è l'atto di fede dei figli nei confronti del Padre**, attraverso il quale la relazione di fiducia filiale viene alimentata. È questa fiducia che ci aiuta a vedere la realtà in una prospettiva diversa dalla nostra, a credere che **Dio è presente oltre ciò che appare, in ogni**

aspetto dell'esistenza, anche nei suoi risvolti più problematici.

• In terzo luogo, **non solo il volto di Gesù, e quindi la sua persona, è trasfigurato, ma anche le sue vesti**, che diventano *come luce, sfolgoranti, splendide, bianchissime*, al punto che *«nessun lavandaio sulla terra avrebbe potuto renderle così bianche»*. **Qual è il senso di questa trasfigurazione delle vesti?** Non sarebbe stato sufficiente che a cambiare fosse solo il volto, o al massimo la persona? **Le vesti**, nel loro significato simbolico, non **si riferiscono** soltanto agli indumenti materiali, ma **anche alle azioni di una persona, in particolare a quelle che, ripetute abitualmente, tendono a caratterizzarla**. Non a caso, la parola *abitudine* deriva dal latino *habitus*. Nel mondo romano, l'*habitus* non indicava solo l'abbigliamento esterno, ma soprattutto l'atteggiamento interiore, il comportamento abituale, ciò che oggi chiamiamo *virtù* o *vizio*. La *virtù* è infatti l'abitudine a fare il bene, mentre il *vizio* è l'abitudine a compiere il male. **In Gesù tutto è trasfigurato**, sia la sua persona che le sue vesti, **perché in lui, vero Dio e vero uomo, la luminosità della vita divina coincide perfettamente con la bellezza e la bontà di una vita umana vissuta in pienezza, incarnazione perfetta della Parola di Dio**.

INCONTRIAMO GESÙ VIVO

• **Invoco lo Spirito Santo**. *Nel silenzio, mi immergo nel racconto. Il clima che si respira nel gruppo dei discepoli è pesante. Mi volto a guarda-*



re i loro volti e vi scorgo solo preoccupazione e scoraggiamento. Comprendo il motivo di questi sentimenti e li condividuo, perché anch'io porto nel cuore preoccupazioni e timori per il proseguimento del cammino. Sento in cuor mio la difficoltà di capire, di vedere la realtà nel suo significato più profondo. Non posso pensare che Gesù mi abbia chiamato a seguirlo, a investire me stesso in un'impresa che non lascia grandi spiragli di speranza per il futuro. Ma sono certo che c'è un senso in tutto questo. Devo solo avere pazienza e invocare la luce.

• **Ascolto Gesù che invita Pietro, Giacomo e Giovanni a seguirlo verso un'alta montagna**. *Li seguo anch'io. La salita fino alla vetta è faticosa. Le gambe mi fanno male. Persevero, e la mia decisione di continuare a camminare viene premiata: una volta giunto in alto, mi si apre davanti una vista spettacolare, un paesaggio che lascia senza fiato. Grazie, Signore, per il messaggio che riesco a intuire: bisogna guardare la realtà dall'alto, con il tuo sguardo, per coglierla nella sua interezza e riconoscerne la bellezza. Aiutami, Signore, a guardare il mio cuore e a comprendere le situazioni in cui mi*

trovo, soprattutto quelle più faticose e difficili, nella tua prospettiva.

• **Gesù trasfigurato**. *Pensavo di aver già colto la bellezza nella realtà del paesaggio che sto contemplando, ma ora vedo una bellezza nuova e differente che mi abbaglia. Una bellezza che mi attrae e, allo stesso tempo, mi incute timore. Resto davanti a te, alla tua luce, Signore, chiedendoti di illuminare le tenebre del mio cuore e di aiutarmi a riconoscere che tu sei sempre presente, in ogni momento, in tutte le situazioni e in tutte le persone che tu stesso mi metti di fronte e accanto nel cammino della vita.*

Signore, donami uno sguardo di fede sulla realtà, affinché possa vivere con speranza il mio cammino. Fa' che, illuminato costantemente dalla tua presenza e dalla tua Parola, sappia affrontare con coraggio le tante situazioni in cui mi sembra di sperimentare solo buio e disperazione. Così sia!

Don Giuseppe Tilocca

CENTRO NAZARETH - MOVIMENTO FAC

Via Portuense 1019 - 00148 ROMA

06 65000247- movimentofacroma@gmail.com